

Riforma sanitaria Medici di famiglia, ruoli e figure da ricostruire

Ci si rivolge al cosiddetto medico di famiglia, oggi, per un numero ampio di motivi. Passano dalle sue mani o dal bollo di chi lavora per lui l'acquisto delle medicine e l'analisi del sangue, la radiografia e l'invio in cure termali, il certificato per il lavoro e la visita specialistica. Chiuso nel suo studio ed impossibilitato a verificare, egli si è trasformato lentamente, in molti casi, in un dispensatore di piccoli beni e vantaggi più o meno indispensabili e meriti per gli iscritti che fanno capo a lui e che possono scegliere di far capo ad un altro se lui non è abbastanza docile e gentile.

Difficile opporsi, d'altra parte: trasformazione del farmaco in bene di consumo e spostamento delle attese dell'utente, malato o timoroso di esserlo, dalle mani e dall'occhio del medico al linguaggio «sicuro» delle macchine che guardano dentro il suo corpo, sono fenomeni di ampiezza tale da rendere impossibile una resistenza individuale.

stringendo gli orari di lavoro previsti dalla convenzione e mantenendo la possibilità di esercitare la sua attività libero-professionale all'esterno della convenzione medesima. Sul piano amministrativo, ottenendo da governo e Regioni il blocco degli accessi a questa situazione di privilegio cui nessun altro medico arriva ormai da anni. Reclamando il miracolo di conciliazione, insomma, sicurezza e possibilità di disimpegno, caratteristiche di tanta attività del lavoro svolto nel sistema sanitario pubblico ed alti livelli di guadagno caratteristici per il lavoro svolto all'interno della sanità privata.

osservato dal punto di vista dell'utente, questo tipo di sistema presenta vantaggi e svantaggi. Curiosamente, tuttavia, i vantaggi sono soprattutto evidenti per i sani o per i malati meno gravi: quelli, per intenderci, cui il permesso del medico di famiglia assicura l'accesso a servizi e prestazioni non urgenti, spesso superflui, e che sanno di esercitare un potere contrattuale in più o in meno attraverso la loro opzione su un medico anziché su un altro: il pagamento dei medici di famiglia avviene infatti per quote capitarie. Ordinare per telefono e ritirare le ricette dal portiere o da un subalterno mal pagato con camice nell'anticamera del dottore, è pratica abituale di questo tipo di utenza che trova comodo il servizio e che è

molto comodo, a sua volta, a chi glielo rende. Chi paga è lo Stato, gabbato e sfruttato quotidianamente dalle stesse persone che pagano duramente, poi, nel momento del bisogno reale: quando malattie appaiono un po' più serie, quelle per cui si richiederebbe come usava un tempo, la vigilanza quotidiana del medico, e l'esecuzione di qualche semplice analisi o terapia domiciliare, o problemi gravi e di lunga durata, come il decorso post-operatorio o la cura non chirurgica del tumore, i problemi medici del riacquisto, eccetera, ne costringono a ricoveri inutili e spesso dannosi dal punto di vista psicologico ed umano. Il cosiddetto medico di famiglia che solo potrebbe occuparsi di tali situazioni infatti, non ritiene sia compito suo quello legato a questo tipo di assistenza e si libera sempre più rapidamente dei malati troppo impegnativi.

Vi sono molti modi di guardare alla crisi del sistema sanitario nazionale. Sarebbe importante, tuttavia, parlare un po' meno di crisi degli ospedali e un po' più dei problemi relativi alle parti periferiche della sua organizzazione. Trascurando il nesso che lega il funzionamento degli uni e delle altre, si rischia infatti di porre mano ad iniziative che non incidono seriamente sulla crisi.

La tesi che ho appena discusso si basa sul tentativo di individuare tale nesso. Lo considera

legato ad uno scarto tra i livelli di professionalità desiderabili e quelli reali del medico di famiglia. E vorrei chiarire subito però che la sostanziale incapacità di quest'ultimo ad individuare un insieme di comportamenti capaci di dargli un ruolo all'altezza della sua professione nella medicina di oggi, non dipende tanto da lui quanto dalla sostanziale inadeguatezza dell'università (la sua formazione), dei servizi in cui opera (le questioni dell'aggiornamento) e del sistema politico amministrativo che definisce le condizioni del suo lavoro. Schiacciato all'interno di compiti, interessi e di aspettative enormemente più grandi di lui e sostanzialmente fuori del suo potere di contrattazione, il medico di famiglia è il risultato non la causa del disordine in cui lavora. Ed è in questa direzione, mi pare, che bisognerebbe avere il coraggio di lavorare, però cominciando a discutere seriamente il problema particolare della categoria nel momento in cui ci si avvicina al rinnovo del contratto. Ma lavorando, soprattutto, a riorganizzare in tempi non storici le attività di un blocco di istituzioni formative e di servizio da cui dipende in larga misura l'attività del medico di famiglia e quella del funzionamento complessivo del sistema sanitario negli anni a venire.

Luigi Cancrini

INCHIESTA / La grande partita aperta attorno alle nomine pubbliche - 2

ROMA — In questa torrida estate doveva risanare il valzer delle poltrone alla testa di banche ed enti pubblici. La partita andava giocata insieme alla verifica. Adesso è probabile che anch'essa sia rimandata a settembre; anche se il venticello delle voci non aspetta l'autunno per levarsi. Per la Rai — che spetta ai socialisti secondo il gran manuale della spartizione — si parla di Maria Bellisario, oggi all'Italtel. Per l'Iri, appannaggio della Dc, l'Espresso accredita il nome di Franco Piga, ora alla Consob, al posto di Romano Prodi logorato dai troppi conflitti con Craxi e con il governo. C'è, poi, la Banca nazionale del lavoro (ai socialisti) e qui il Psi preferirebbe cambiare Nesi, già scudato, con Giampiero Cantoni, attualmente all'Iri, banchiere che i bene informati dicono legato a Craxi da amicizia personale. Intanto, Gorla ha nominato il nuovo consiglio d'amministrazione della prima banca italiana. Tra i nomi nuovi Francesco Del Monte, presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dato in pole position nella corsa alla vicepresidente. È aperto anche il posto al vertice dell'Enel (Corbellini è scaduto un anno fa). Il ministro Altissimo avrebbe voluto Franco Viezzoli — informa «Il Mondo» — ma l'attuale presidente della Finmeccanica è stato bocciato dalla Dc. I socialisti, inoltre, conferirebbero Paolo Baratta al Credolip (Istituto di credito per le opere pubbliche) mentre i democristiani punterebbero su Enrico Filippi per la Cassa di risparmio di Torino e sulla conferma di Cacciari in quella di Roma.

Quel giorno che lottizzarono anche il cavallo



Giovanni Gorla

Le voci sul nuovo valzer di poltrone. 200 enti da dividere. La democrazia bloccata e il sistema delle spoglie. A colloquio con La Malfa, Minervini, Barbera, Bozzi e Misasi

i presidenti dei grandi porti italiani: Genova, Napoli, Venezia, Trieste; quelli delle grandi Fiere (la Fiera di Milano, la Mostra d'Oltremare di Napoli, la Fiera del Levante di Bari). E che dire degli enti previdenziali? Non solo l'Inps, che è sulla bocca di tutti, ma anche quelli più appartati eppure ugualmente importanti per gli agricoltori, i commercianti, i giornalisti. Senza dimenticare il tempo libero e lo svago, che stanno assumendo una parte sempre più ampia nella società post-industriale (dall'Ente teatrale italiano, al Centro sperimentale per la cinematografia all'Ente nazionale del Turismo).

Sono tutte istituzioni pubbliche i cui vertici vengono scelti per lo più dai ministri competenti, spesso con poco clamore, e su di essi si esprimono le commissioni corrispondenti. Si crea per lo più un asse verticale tra ministro, maggioranza parlamentare nelle commissioni, ente pubblico che costituisce lo scheletro di una vera e propria area di potere.

Risalendo dalla periferia verso il centro di questa multiforme galassia, troviamo apparati che allungano denari, che elargiscono permessi, che consentono di svolgere una certa attività. A poco a poco emerge la configurazione di un intreccio complesso e capillare tra Stato e società civile. Ma vien fuori anche qualcosa di più: la spartizione delle cariche in questa miriade di enti pubblici è la forma attraverso la quale si esercita il controllo del par-

te che sono al governo su gran parte della società. Non si tratta, dunque, di un puro balletto di poltrone, né soltanto di una forma degenerata dello spirito pubblico, della coscienza civica. Ma è la «microfisica» del potere nella versione italiana.

Il peso degli enti pubblici è cresciuto a tal punto con il passare degli anni che la battaglia politica tende sempre più a diventare lotta per conquistare la guida di questi terminali dello Stato — dice Giorgio La Malfa il quale ne trae una conseguenza radicalmente liberista: bisogna privatizzare il più possibile per far ritornare lo Stato e i partiti alla società. Di parere ben diverso è Riccardo Misasi, da molti ritenuto la vera «eminenza grigia» della segreteria democristiana: «Se si ritirano i partiti ed emergono le corporazioni siamo sicuri che è un vantaggio per la democrazia».

Non c'è dubbio che questa macchina complessa è degenerata e sta provocando reazioni di rigetto che si estendono al modo d'essere dei partiti, delle stesse istituzioni pubbliche, della democrazia italiana. Perché? È una questione che ci porta al cuore del nostro sistema politico. Spiega l'on. Aldo Bozzi, presidente del gruppo liberale alla Camera: «L'Italia è costretta a regimi di coalizione e ciò di per sé spinge alla lottizzazione. Solo se la coalizione è svincolata da ragioni di concorrenza è possibile realizzare un sistema di attribuzione delle cariche non subordinato a interessi particolari».



Giorgio La Malfa



Nerio Nesi

«Non si era mai rassegnata ad un rapporto basato sulla legge del più forte»

Cara Unità, sono una nipote di Laura Gemma, la donna uccisa a martellate dal marito che poi si suicidò, alla vicenda l'Unità ha dedicato in data 3 luglio uno sconcertante articolo, nel quale si affermava — all'incirca — che il marito l'avesse uccisa a martellate a causa della forte forma di esaurimento nervoso di cui soffriva (lei) si citava come proprio suo esaurimento il fatto che avesse manifestato la sua intenzione di volersi separare.

Ho constatato con sollievo di non essere stata la sola a provare meraviglia e sdegno per il modo come l'Unità ha riportato l'episodio: da altri giornali me lo aspettavano non dal vostro. Sono profondamente riconoscente alla compagne e ai compagni dello staff dell'Unità del Festival di Piacenza, per la lettera che hanno inviato e che è stata pubblicata in data 21 luglio 1985.

Laura ha lottato in questi anni di vita per essere riconosciuta una persona: non si è mai rassegnata ad un rapporto basato sulla legge del più forte, che la vedeva costretta — in quanto donna — a subire ingiustizie e violenze fisiche e morali. E per questo è morta. Ecco dunque che non si tratta di un gesto episodico di cronaca nera, né di un pietoso caso di esaurimento nervoso. Ed ecco perché credo che Laura meriti tutto il nostro rispetto e la nostra partecipazione.

FRANCO BUSETTO (Venezia)

LETTERE ALL'UNITÀ

Il Partito non ha bisogno di vaccinazioni politiche e culturali

Caro direttore, ho molto apprezzato quanto ha scritto Giuseppe Boffa nell'articolo «Perché rinfiora l'etichetta del "migliorismo"». Ne condivido la sostanza particolarmente per il modo autenticamente laico con cui Boffa affronta questioni di rilevante peso connesse agli impetuosi processi di trasformazione degli assetti economici, politici e culturali che investono oggi interi popoli e Stati e diverse formazioni sociali. Proprio nel valutare senza definizioni perentorie e spirito critico i processi socialistici (mi scuso per lo schematico) in atto nel mondo, incluse le esperienze avvenute o in corso in Europa con i limiti e le contraddizioni che pur presentano, mi pare importante non lasciarsi condizionare da analisi rigidamente strutturali dell'organizzazione e della promozione dello sviluppo economico o da quelle tutte in chiave politica relative agli assetti sociali e istituzionali. Anche i modelli interpretativi vanno rivisti e modificati in relazione ai problemi nuovi del nostro tempo nel quale si affermano con rapidità inusitata nuovi saperi e nuove tecnologie, nuovi modi di produzione e di scambi, nuovi modi di vivere e di pensare nuove forme di società rispetto a quelle che erano predominanti non molti decenni fa.

Di fronte a tutto questo, aggiungere a vecchie etichette nuove etichette non serve ed è fuori dal tempo. Danneggiano in modo non lieve il nostro dibattito la sicumera, i toni e gli apprezzamenti con cui si affibbiano etichette di sapore anche denigratorio, con l'intento di preconstituire un deterrente nei confronti di idee e di opinioni che si ha il diritto di non condividere e di confutare ma non di demonizzare. Il partito ha bisogno di dimostrare nuove capacità di analisi e di sintesi politiche, di creatività e di fantasia e non di essere sottoposto a vaccinazioni politiche e culturali del tutto inutili.

Avverto in questi atteggiamenti il riaffiorare di vecchie mentalità impostate a rigidità ideologiche e liquidatorie, di cui siamo stati prigionieri nel passato in molti compagni (tra questi mi ci metto anch'io) ma contro cui abbiamo combattuto sul piano ideale e politico anche con fatica per affermare il carattere laico e lo spirito aperto del nostro partito, come condizione indispensabile per rinnovare la strategia e l'organizzazione.

Tali condizioni debbono rafforzarsi e svilupparsi ulteriormente, altrimenti gli importanti per certi versi decisivi problemi della democrazia interna, del centralismo democratico, del rispetto delle idee e degli stessi compagni ne soffriranno.

FRANCO BUSETTO (Venezia)

«Non si era mai rassegnata ad un rapporto basato sulla legge del più forte»

Cara Unità, sono una nipote di Laura Gemma, la donna uccisa a martellate dal marito che poi si suicidò, alla vicenda l'Unità ha dedicato in data 3 luglio uno sconcertante articolo, nel quale si affermava — all'incirca — che il marito l'avesse uccisa a martellate a causa della forte forma di esaurimento nervoso di cui soffriva (lei) si citava come proprio suo esaurimento il fatto che avesse manifestato la sua intenzione di volersi separare.

Ho constatato con sollievo di non essere stata la sola a provare meraviglia e sdegno per il modo come l'Unità ha riportato l'episodio: da altri giornali me lo aspettavano non dal vostro. Sono profondamente riconoscente alla compagne e ai compagni dello staff dell'Unità del Festival di Piacenza, per la lettera che hanno inviato e che è stata pubblicata in data 21 luglio 1985.

FRANCO BUSETTO (Venezia)

A Molveno è bloccata la seggiovia (anche qui il malgoverno dc)

Caro direttore, chiedo ospitalità per illustrare come il malgoverno sia ormai caratteristica diffusa di buona parte d'Italia. Soltanto, ormai da parecchi anni, trascorro il mese di luglio in villeggiatura in Trentino e precisamente a Molveno, sull'omonimo lago, ai piedi delle Dolomiti di Brenta.

Quest'anno però la stazione turistica ha riservato una sgradevole sorpresa ai suoi ospiti: gli impianti di risalita del Pradel, che s'erge come un balcone a 1400 mt. offrendo un non trascurabile panorama e che serve come base ad altre più impegnative escursioni montane, sono chiusi e l'ospite deve limitarsi a rimpiangere quelle sensazioni particolari che il dondolio e l'altezza vertiginosa dell'impianto dava una volta.

Allo biglietteria degli impianti si leggono dei cartelli in più lingue, che vanno sotto il titolo della mancanza di responsabilità individuali e collettive della comunità locale e provinciale. Gli impianti sono chiusi — si legge — per mancanza di interesse da parte dell'Amministrazione comunale, degli operatori turistici e delle autorità provinciali. Credo proprio che ne sia per tutti. Mi chiedo solo, come può fare una stazione turistica di questo livello a privarsi di una struttura così importante.

Molveno presenta un'economia quasi esclusivamente turistica, concentrata specialmente nel periodo estivo ed in questi ultimi 10/15 anni anche in quello invernale. Il paese conta su circa 35 alberghi, 400 appar-

tamenti da affittare, un campeggio e una piscina scoperta olimpionica. Tutti gli abitanti sono legati direttamente o indirettamente all'attività turistica e non possono non risentire le conseguenze di una tale situazione. Non c'è altra struttura che possa sostituire la seggiovia Pradel, anche se quest'anno il turista ha trovato eretto un teatro tenda.

Ma ciò che voglio sottolineare è il fatto che anche in comunità piccole come quella di Molveno, il ruolo politico democristiano manovra e gestisce le situazioni. Non capisco come il Comune di Molveno non sia andato in aiuto alla Società Brenta Seggiovia, che gestisce gli impianti, e che ora è travolta da critiche ed insuccessi. E chiedo che l'Amministrazione comunale non si è abbastanza preoccupata e non ha ricercato in sede provinciale ogni possibile soluzione di risanamento economico e finanziario della Società.

Perché il capogruppo Pci provinciale non prende posizioni precise e concrete, se non altro per sottolineare le contraddizioni che spazza quotidianamente ai turisti e alla sua gente?

VALTER GUIDI (Bologna)

«L'alternativa si crea con la gente, non con il Psi di oggi»

Cari compagni, in questa fase politica nel nostro partito è aperto un dibattito sulle prospettive della nostra strategia dell'alternativa democratica soprattutto in relazione a quelli che devono essere i nostri rapporti con i socialisti. Il compagno Napolitano ritiene indispensabile per il raggiungimento di tale prospettiva un rapporto privilegiato con i socialisti, che lui considera, nonostante i fatti, ancora un partito della sinistra.

Nell'ultimo Congresso nazionale del nostro partito è stata sancita la linea dell'alternativa democratica, questa deve servire a rompere il sistema di potere imposto dalla Dc e creare condizioni affinché cresca nel nostro Paese una società socialista. Si dà il caso che da un po' di anni a questa parte il Psi sia in concorrenza con la Dc, non per creare un Paese socialista, ma per sostituirla nello stesso sistema di potere che ha prodotto tanti guasti, tante corruzioni e via di questo passo.

Ora io chiedo a questi compagni se dobbiamo continuare a considerare il Psi per quello che era o per quello che è oggi? Invece di fare non solo ad elevarci perché il conosciamo tutti) dimostrano senza ombra di dubbio che il Psi è oggi lontano dalla sinistra alcuni anni luce e che l'attuale dirigenza socialista è costantemente impegnata nell'anticomunismo più viscerale.

Ma quando mai un partito di sinistra e socialista avrebbe osato fare un decreto che taglia i salari e fa aumentare i profitti? Sfido chiunque a dimostrarmi che sbaglio e che il partito di via del Corso lavora per un progetto di sinistra. È ovvio, cari compagni, che nella gente si fa strada questa idea. Ma come, vogliono fare (il Pci) un'alternativa alla Dc con i socialisti che sono uguali e a volte peggio della Dc? In queste campagne elettorali ho cozzato più volte con queste idee, di gente comune, semplice, forse un po' di fuori della politica.

E poi l'alternativa non doveva essere un grande movimento che cresce tra la gente, che lavora per la gente al fuori degli schieramenti politici di partito? Non ci deve interessare il consenso di Craxi o di Martelli ma quello dell'operaio, del pensionato, del disoccupato, delle donne e di tutti gli uomini di coscienza progressista e di moralità pulita.

Forse così la strada sarà più lunga per affermare una nuova società socialista ma senz'altro avremo il consenso della gente.

V. MARCO NESCI (Genova)

Processo alla camorra, la Polonia e il Cile

Cara Unità, giusto e opportuno l'articolo di Luciano Violante nell'Unità del 29 scorso sulla brutta faccenda di Marielli e Pannella scesi in campo contro il processo alla camorra a Napoli. Ma a un certo punto Violante fa propria la formula che la destra ha messo in circolo dei «processi silenziosi» o «polacchi». Davvero la stessa cosa? Davvero il processo agli assassini del prete Popielusko è stato lo stesso dei processi agli oppositori di Pinochet? Davvero la Polonia è come il Cile (poiché questo si vuole dire con la formula)?

Non è così e non è dimostrabile e d'altra parte, se così fosse, un nostro dirigente, dei massimi, non si sarebbe di certo recato (come è avvenuto di recente) a Varsavia, in visita al Poup e a Jaruselski. Allora mi pare che sia venuta meno a Violante, in quel punto del suo articolo, quell'attenzione e quel rigore nell'uso delle parole e (quindi) dei concetti, che i comunisti devono sempre avere se vogliono essere davvero credibili nelle analisi dei fatti e dei processi umani.

LUIGI PESTALOZZA (Roma)

«Alta definizione» nelle riprese televisive

In riferimento ad un nostro articolo dedicato all'introduzione dell'alta definizione nelle riprese tv (l'Unità del 5 luglio 1985) la «Sony Broadcast Ltd.», sede italiana, ci ha inviato la seguente lettera:

«Desideriamo informarvi e vi preghiamo di rettificare che la «Sony Broadcast Ltd.», sede italiana, non sta ricevendo nessuna «pressione violenta», come da voi riportato nel vostro articolo, da parte del gruppo «Canale 5» per esperimenti dell'alta definizione con il marchio del Biscione. Attualmente ci sono contatti da parte nostra con possibili utilizzatori italiani per la sperimentazione ed eventuale futuro utilizzo degli apparati ad alta definizione».

Prendiamo atto della precisazione. Tuttavia la capacità di persuasione di Berlusconi deve essere davvero straordinaria se suoi dirigenti e collaboratori possono pubblicamente vantarsi che — mentre la Rai sperimenta da 2 anni la nuova tecnologia — sarà certamente «Canale 5» il primo utilizzatore italiano dell'alta definizione: e con apparecchiature Sony. A meno che il cavaliere non stia bleffando.



Stefano Cingolani